Le prime rappresentazioni a Roma

Non uccidere di Autant-Lara: un processo al militarismo

Non uccidere è apparso, finalmente, sugli schermi del nostro paese. Osteggiato dai governanti francesi e italiani, sin nella prima e lontana fase della sua ideazione, realizzato in fortunose circostanze, presentato ma non premiato (per evidente paviditá della giuria) alla Mostra di Venezia, oggetto del veto censorio e di clamorosi interventi poliziechi, il film di Claude Autant-Lara si sottopone al verdetto del suo unico e legittimo giudice: il pubblico. Gli applausi che ne hanno accolto già ieri la proiezione, in un cinematografo romano, danno la misura dell'interesse appassionato e commosso col quale i semplici spettatori, oltre ad un gran numero di intellettuali e uomini politici autorevoli, hanno atteso — e fermamente preteso — che quest'opera, nobile ed ispirata, fosse rimessa in libertà.

La terminologia giuridica, in un tal caso, non è puro artificio rettorico. *Non uccidere* ha il suo culmine drammatico proprio in un duplice processo; e tutta la vicenda, del resto, è scandita sul ritmo scarno e asciutto di un dibattimento ad alto livello, che investe nel profondo la responsabilità di ognuno. Il problema in discussione è quello della pace: la questione centrale è quella che concerne il diritto di ribellarsi alle leggi, quando queste impongano di uccidere il proprio simile, o di prepararsi ad ucciderlo. Jean-François Cordier, un giovane di leva (siamo a Parigi, nel 1949), si rifiuta d'indossare la divisa: i suoi principi di cristiano (anzi, di cattolico) glielo proibiscono, egli dice. I superiori non vogliono noie: offrono all'obiettore di coscienza più d'una scappatoia: potrebbe prestare servizio a tavolino, senza nemmeno toccare le armi; potrebbe essere anche riformato, nonostante la sua ottima salute, solo che convalidasse l'ipotesi di una «inattitudine psichica». Ma Cordier respinge, con dolce risolutezza, ogni compromesso. E' incarcerato, al termine di una grottesca cerimonia d'incriminazione, e si trova ad aver compagni di prigionia alcuni soldati tedeschi, fra i quali un generale settantenne che ha la inequivocabile faccia del criminale di guerra

Nel gruppo spicca però, soprattutto, un'altra figura: quella del sottufficiale Adler, già seminarista e ora prete, imputato dell'assassinio di un giovanissimo patriota francese, compito durante la fuga della *Wehrmacht* da Parigi. Il processo a Cordier e il processo a Adler hanno luogo lo stesso giorno, nella stessa aula. Uno stuolo di sacerdoti sostiene con la sua presenza la causa dello sciagurato Adler: egli ha obbedito a ordini superiori, sentenzia il tribunale, e pertanto deve essere assolto. Cordier, invece, non intende obbedire, e per lui la condanna è certa. Un solo testimonio depone a suo favore, un prete-operaio: ma Cordier sdegna anche questo aiuto, e si difende da sé.

E' qui che il film tocca il punto più elevato e vibrante. A contatto con la dura, brutale realtà della galera, nel contrasto stridente con l'esperienza di Adler, cui la fede professata non ha impedito affatto di commettere un delitto, Cordier è maturato: non si sente più un cristiano, ma un uomo in rivolta. Le frasi di altissimi esponenti del cattolicesimo che il prete-operaio cita a comprovare l'avversione della Chiesa alla guerra possono ben essere smentite da altre frasi, da diversi atteggiamenti e posizioni concrete. La religione è, dunque, un usbergo fragile ed equivoco, tanto più quando incombe la minaccia dello sterminio atomico. Cordier fa ora appello, in definitiva, soltanto alla sua ragione e alla sua coscienza: e il gesto di lui non è più un simbolo astratto, non è più l'egoistico tentativo di salvare la propria anima: è un esempio per la coscienza e per la ragione di tutti, un monito per la salvezza della vita di tutti.

Cordier, naturalmente, è ritenuto colpevole. Sconterà un anno di reclusione, al termine del quale, se continuerà a rifiutare l'uniforme, lo attenderanno altri processi e altre condanne. Ma la sua saldezza e il suo coraggio hanno convinto perfino alcuni dei giudici, mentre hanno costretto gli altri ad affermare che i colpi contro l'esercito sono pericolosi in quanto colpiscono l'ordine sociale: un ordine sociale — aggiungiamo noi — ingiusto e perturo.

La carica morale e lo stimolo problematico di *Non uccidere* appaiono tanto più forti e persuasivi in quanto il film si sottrae ai facili effetti, anche in scene come quella, bellissima e angosciosa, che rappresenta il crimine di Adler. Autant-Lara e i suoi collaboratori, Aurenche e Bost, hanno voluto parlare all'intelligenza, prima ancora che alla comune sensibilità. Certo, con buona pace del sindaco di Firenze, La Pira (che si è battuto anche lui, meritoriamente contro la censura), *Non uccidere* è un film — ci sembra — non cattolico né cristiano, ma rigorosamente laico; e i ritocchi apportati dai burocrati ministeriali all'edizione italiana non riescono ad offuscare questa semplice verità: che la religione è impotente a guarire i mali presenti, a cominciare dal più grave di tutti, la guerra; che ad essa è necessario contrapporre una nuova concezione del mondo, fatta a misura dell'uomo

Laurent Terzieff è un protagonista magnifico, per sobrietà ed efficacia. Bravissima Suzanne Flon, nella dolente rappresentazione della madre, ed eccellente Horst Frank nei panni di Adler. Nella colonna sonora del film ricorre una stupenda canzone antimilitarista, interpretata da Charles Aznavour

AGGEO SAVIOLI

Laurent Terzieff in una scena del film

Vita privata

Louis Malle ha voluto fare un film sul mito del sesso in quella particolare incarnazione che è data da Brigitte Bardot. Si è servito abbondantemente delle vicende ben note della vita dell'attrice, cercando di tracciare un profilo di patetico personaggio distrutto dalla solitudine e che fugge la folla, felicissima nel suo culto degli idoli. Brigitte trova conforto soltanto nell'egoismo erotico del solito bello italiano, Fabio (Marcello Mastroianni), giornalista e traduttore, addirittura, della *Caterina di Heilbronn* di Von Kleist. Il quale Fabio non fa che richiuderla da una casa all'altra, o meglio da un bacio all'altro e da un letto all'altro, fino alla reclusione vera e propria nella nostra Spoleto, dove va in scena la tragedia da lui tradotta.

Sbranata dai *fans*, flagellata dai *paparazzi*, distrutta dalla noia, Brigitte si arrampica sui tetti, in un anelito di libertà, per sbirciare la sottostante piazza del Duomo, mentre si recita il dramma di Kleist. Il *flash* di un fotoreporter, e Brigitte precipita dai tetti di Spoleto. Noi auguriamo, invece, lunga vita alla Bardot, che ci sempre all'altezza della sua splendida figura e che talvolta rivalorizza le intenzioni del regista. A non conoscerle, il film niente altro è che un tardivo e sciagurato contributo al mito sessuale di Brigitte. Di lei, però, vanno ricordati certi lampi di ferocia e smarriti negli occhi di belva stanca, come di chi presentisca la fine. Ma qui il regista proprio non c'entra.

Vice

Anni ruggenti: satira del fascismo di provincia

Luigi Zampa è tornato alla sua vecchia e più solida vocazione, la satira del fascismo. Già nel titolo, *Anni ruggenti* si richiama ai non dimenticati *Anni difficili* e *Anni facili*. Siamo in un piccolo centro pugliese, nel periodo dell'Impero, della guerra di Spagna, dell'alleanza con Hitler. I maggiorenti locali — podestà, segretario politico, direttore della scuola, primario dell'ospedale — sono messi d'improvviso in allarme da una indiscrezione, secondo la quale un ispettore del partito mussoliniano sta per giungere, in incognito, fra loro. E' lo stesso spunto, famoso del *Revisore* di Gogol: anche qui, infatti, i signori della città hanno di che temere da una inchiesta sul proprio operato, e l'un l'altro si rimproverano le ruberie e le soperchierie di ciascuno, salvo a ritrovare l'unità nel tentativo di celare le misfatte comuni. Un giovane assicuratore romano, sceso nel principale albergo, viene senz'altro scambiato per il misterioso e temuto personaggio: è disinvolto, viene dalla capitale, rivolge ai pezzi grossi domande che sembrano insidiose (ciò fa parte del suo mestiere), all'occorrenza dimostra persino di essere campione di ginnastica: tanto basta perché lo si creda un gerarca in abiti civili, o lo si circondi d'ogni sorta di premure. Intanto la città si riempie di scritte inneggianti al regime, i vicoli fatiscenti vengono occultati da costruzioni di cartapesta, i soliti «sovversivi» finiscono in galera.

Nino Manfredi e Michèle Mercier protagonisti del film di Luigi Zampa

Il falso ispettore viene condotto in giro ad ammirare le opere pubbliche: un campo d'aviazione inadatto anche agli aeromodelli, case coloniche e stalle dove appaiono sempre le stesse vacche, trasportate di gran fretta da un posto all'altro. Il buon Omero (tale il nome dell'assicuratore) è stupito e lusingato dalle molte attenzioni, la cui origine non comprende; ma, d'altronde, troppo occupato nel corteggiare la graziosa figlia del podestà, Elvira.

La ricorrenza del 23 ottobre dà occasione a una squallida e forzosa parata, cui Omero assiste dal palco delle autorità, già perplesso per aver veduto i poveri contadini costretti, con modi brutali, a partecipare alla cerimonia, e per aver appreso, non volendo, alcuni dei sporchi segreti dei suoi ospiti. La crisi precipita quando il giovanotto vede con i suoi occhi l'angosciosa vita che si svolge nelle grotte, in una «zona proibita» della città, e quando egli ha nel contempo, la rivelazione dell'equivoco nato intorno alla sua persona. L'estremo Omero si ubriaca e, piombato in casa del podestà, dove si festeggia il suo fidanzamento con Elvira, sverginata tutti i presenti, chiarendo infine l'imbroglio nel quale sono caduti.

I caporioni fascisti montano su tutte le furie, ma non possono vendicarsi di Omero, per il timore di far ridere dietro di sé l'intera nazione. Poi, arriva il vero ispettore: in divisa, con tanto di mozzo, pronto a credere qualsiasi cosa gli dicano. L'assicuratore riparte, piantando in asso di Elvira, salutato soltanto da un medico antifascista, che nutre simpatia per lui, nella coscienza del giovane, qualcosa sta maturando.

La vicenda, ben congegnata, tempera i toni burleschi con l'acerba del sarcasmo, al di là del disegno comico, s'intravvede sempre una robusta intenzione morale, che si esprime direttamente in più scene, come quella efficacissima che rappresenta il gioioso contributo dei popolani alla distruzione di una delle case del podestà, sulle quale si doveva dare un senso pace e simbolico colpo di piccone. I riferimenti ai delitti — interni e internazionali — del fascismo sono pungenti: e l'immagine del prete che benedice, quali «difensori di Cristo», i poveracci reclutati per fame e spediti a combattere contro la Repubblica spagnola, questa sola graffiante immagine riscatta le debolezze del film, che sono soprattutto nella ovvietà della storia sentimentale.

Ottimi gli interpreti: di Nino Manfredi (Omero) a Gino Cervi (il podestà), da Salvo Randone (il medico antifascista) a Gastone Moschin (il segretario politico) da Michèle Mercier, Angela Luce, Linda Sini, Rosalia Mazzeo, Enzo Petito, a tutti gli altri.

Il commissario

Nel nuovo film di Luigi Comencini, Alberto Sordi, in funzionario di polizia, Dante Lombardozzi, ambizioso e paziente, pertinace e perseguace, impaziente di salire, dal modesto ufficio dove lo hanno relegato, ai più alti gradi. L'occasione sembra offrirgliela il giorno nel quale egli ha modo di scoprire una «disciplina» degli incartamenti relativi a un caso che, apparentemente risolto, sta già per passare nelle mani dell'archivistica. Un illustre pedagogo e sovrologo, certo D. Pietro, presidente di uno dei tanti «Congressi per la cooperazione europea» e stabilitosi molto a lungo sulla piccola isola, le cui indigene hanno concluso alcuni matrimoni di Proietti, pregiudicato, che avrebbe investito il poveretto con la sua automobile. Ma all'occhio acuto del nostro Lombardozzi, testimonianze e documenti presentano strane contraddizioni. Ed ecco lo zelante investigatore approfittare delle feste pasquali, che rendono deserta anche la questura, per compiere ricerche di una meticolosità, mettendo a soqquadro la pace domestica di molte persone (anche i suoi coreghi), rischiando di perdere la fidanzata, ma giungendo infine ad accertare alcuni fatti e avanzare che lo scomparso D. Pietro sia accompagnato, all'ultimo momento della sua vita, con tutta probabilità che la sua morte abbia avuto origine da questa circostanza, e non è stata «usata», come si credeva, da un incidente.

Lombardozzi, ottiene, per il suo operato, la promozione a commissario, ma non può godurne subito in fondo l'ambizione, perché va ad urtare contro un pubblico potente e certi personaggi, ai quali, da ultimo, è costretto a dedicare il suo fiuto e desiderio di non offendere la memoria, le cui esecrazione del D. Pietro avevano acceso a nuovo ardore l'animo dei movimenti di salvezza. Proietti, che Lombardozzi sa essere invece innocente da questa colpa. Per salvare il principio. Proietti, senza falsi onori, proprio Lombardozzi, di svergli l'errore, con la violenza, una insincera confessione. E Lombardozzi, pur di evitare la condanna dello innocente, lo conferma la menzogna. L'onesto poliziotto perderà il posto di conseguenza: ma sarà accolto in seno alla famiglia della bella fidanzata e verrà fervidamente assunto nell'azienda (un pastificio) del padre di lei.

Nel *Commissario* (che, in tutto appare, realistico, e ricco di costume, sketches di attualità, variazioni farsesche, fedele alla consumata arte che, ormai, un po' manierata) bravura del popolare attore. L'insieme, comunque, non riesce ad amalgamarsi in un disegno coerente, nemmeno dal punto di vista della para comicità, e ciò soprattutto a causa credibile, della fretta con la quale il modesto prodotto è stato confezionato.

Attorniano Sordi, efficaci interpreti professionisti da Bella Franca Tamantini, Franco Fabrizi, Mino Doro, Aldo Puglisi, Tottino Alfredo Varia, Gastone Renzelli e debuttanti, come il famigerato prof. Vassandro Cutolo, che si rivela caratterista di valore, nella parte del questore.

ag. sa.

Due ore in U.R.S.S. un viaggio affascinante

Realizzato da un famoso documentarista sovietico, Roman Karmen, con l'ausilio d'un nutrito gruppo di bravissimi e specialati operatori, *Due ore in URSS* è un vero e proprio viaggio cinematografico da un capo all'altro dell'immenso paese: un viaggio condotto, come si suol dire, a volo d'uccello; più concretamente, attraverso tutti i mezzi di comunicazione moderni — aerei, auto, treni, navi, — ed antichi: slitte, *troike*, o magari zattere di tronchi. Su questi mezzi, in perenne e veloce movimento, sono state collocate le macchine da presa, fatta eccezione per alcuni momenti, diciamo così, «distensivi». Lo spettatore ha dunque la sensazione soggettiva, quasi fisica dell'affascinante itinerario: sensazione che la suggestiva ampiezza del *Kinopanorama* (un sistema analogo al *Cinerama*) e i vivi colori rendono piacevolissima.

Si parte da Leningrado, folta di ricordi storici, e si toccano successivamente decine di tappe: le acciaierie di Magnitogorsk, città non ancora trentenne, il bacino carbonifero del Donetz, l'avveniristica città del petrolio, che dalla costa di Baku si protende in mezzo al mar Caspio, sfidandone le tempeste, la potente centrale idroelettrica di Kuibisev, le stazioni scientifiche tra i ghiacci eterni dell'Artico, la *taiga* siberiana. Proprio la Siberia offre uno dei contrasti più appassionanti: vediamo la foresta primordiale ammantata di neve, e vediamo anche le prime fasi del gigantesco lavoro in atto per trasformare e addolcire la natura di quelle terre, mediante la creazione di un mare artificiale, il mare di Bratsk

Città e campagna, paesaggio vetusto e recentissime costruzioni si alternano dinanzi ai nostri occhi; e si alternano, così, anche gli uomini: cacciatori di pellicce dell'Est, boscaioli dei Carpazi, colcosiani dell'Ucraina, pastori delle Repubbliche asiatiche; i nuotatori a prova di gelo, che si tuffano d'inverno nella Moscova, tra lastroni di ghiaccio, e i bagnanti della bellissima Soci, sul Mar Nero, in tutto simili a quelli che, giusto ora, cominciano a popolare le nostre spiagge.

Lo spettacolo, sempre vivido e smagliante, si conclude a Mosca, con alcuni «pezzi forti»: due brani del *Lago dei cigni*, nella superba interpretazione di Galina Ulanova, una strepitosa sequenza di danze folcloristiche, balli notturni nei giardini del Cremlino, e un riassuntivo, festoso esplodere di giochi pirotecnici.

Due ore sono certo poche (come dice il commento, sobrio e appropriato), per conoscere un paese. Non sono poche per iniziare un'amicizia, o per confortarla nella visione del volto aperto, caldo e umano di un grande popolo, di una società nuova

ag. sa.

Palmiro, lupo crumiro

Un berrettino «tipo neve» giallo; un fazzoletto al collo, pure giallo, il muso allungato come il disneyano Pippo; lo sguardo tenero e la figura slanciata: ecco Palmiro, il nuovo personaggio animato giunto sui nostri schermi. Chi è Palmiro? Un Don Chisciotte animale che vive nel mondo degli uomini, un lupo — più semplicemente — che i traduttori italiani hanno definito impropriamente «crumiro» perché si è messo in testa — lui, bestia selvaggia, bandito dalla società — di dimostrare che è un buono con tutti i requisiti per essere ammesso nel consorzio civile. Controtipo del lupo cattivo di Walt Disney, salva le galline dalle fauci dei suoi pari, ma la sua buona azione non sarà ricompensata. Decide, allora, di entrare nel mondo delle favole, le buone favole con le quali siamo cresciuti, e scombina tutto, prestandosi a far da cavia per darci l'altra faccia della medaglia. Così cappuccetto Rosso sarà una bambina terribile e Cenerentola una impertinente; la Fatina una vecchia ottusa, Hansel e Gretel, due bambini da far tremare persino la Strega.

Alla base di tutto, la disperata ricerca d'un inserimento nella collettività dalla quale invece, crediamo aver scoperto lupi, il protagonista sarà sempre respinto. Ecco che, vista anche ogni sua generoso sforzo, non decidendo di essere quello che tutti vogliono sia: un fuorilegge, un selvaggio

Tema, come si vede, nuovo, per un *cartoon*, credito certo da quel cinema e da quella letteratura che hanno messo a fuoco gli aspetti di una società la quale si rifiuta di accogliere gli individui bollati da un marchio (e potrebbero essere i negri, gli africani o più semplicemente i ladruncoli dal destino segnato). Un personaggio «arrobbato», dunque, quasi fosse nato per ribellione, forse non ancora ben caratterizzato e spesso contraddittorio.

Il disegno è pulito, il colore è piacevole ed il movimento non stanca. Paole Panelli e assai efficace nel prestare la voce a Palmiro ed è bene coadiuvato da Alghiero Noschese

La bella americana

Tra le disposizioni testamentarie di un grosso industriale passato a miglior vita, e quello di versare alla sua avvenente, affezionata e spregiudicata segretaria, il ricavato della vendita di una lussuosissima automobile: la «bella americana», appunto.

Ma la vedova gioca un bel tiro alla ragazza, per la quale è differenza del defunto coniuge, non ha eccessiva simpatia,

«Stirpe di Davide», «Tamburo di panno» e «Compagnacci» all'Opera

Oggi, festività di Pasqua e domani la biglietteria del teatro resta chiusa Martedì, alle 21, fuori abbonamento, replica de «La stirpe di Davide» di Franco Mannino, diretta dall'Autore, e «Il tamburo di panno» di Orazio Fiume e «I compagnacci» di Primo Riccitelli

«La stirpe di David» rappresentata a Tel Aviv?

TEL AVIV, 21. — Il teatro dell'Opera di Tel Aviv (Israele) ha inviato al maestro Franco Mannino la richiesta telegrafica per la rappresentazione, in questa città, dell'opera «La stirpe di David». Come si ricorderà l'opera del maestro Mannino, di 36 anni, è andata in scena, in prima mondiale, al Teatro dell'Opera di Roma il 19 scorso riscuotendo un grande successo.

Malesia magica

Ennesimo esemplare di lungometraggio documentaristico a colori e su schermo largo, dedicato all'esplorazione di un esotico paese. Della Malesia, il regista Lionetto Fabbri ha voluto mettere in rilievo alcuni contrasti di fondo: primo fra tutti, quello che vede affiancarsi una ricchezza favolosa a una estrema povertà. L'accostamento delle immagini relativo a questi due aspetti è però alquanto ovvio e didascalico. Per il resto, il film non si sottrae alle consuete tentazioni folcloristiche, riproducendo riti, danze e festività con scrupolo obiettivo, ma senza fantasia

Fior di Loto

Commedia musicale di Rodgers e Hammerstein. Padre e figlia cinesi di Hong Kong sbarcano clandestini nel quartiere cinese di San Francisco per reclamare da un Sammy cinese una vecchia promessa di matrimonio. Ma Sammy, sistemato con la prima ballerina del suo *night* (Nancy Kwan) presenta la cinesina ad una altra famiglia cinese con un primogenito da sposare. Storiella a quattro, mezzo cantata e mezzo biascicata nel gergo dei *mariners*. Che si risolve con un doppio matrimonio. Esiste un regista americano, Henry Koster, che ha confezionato la torta come se il mondo fosse una sterminata Hong Kong (San Francesco) e i cinesi — e no, con loro — non avessero altra aspirazione che imparare a dire: pupa, malloppo Colore e *Panavision*

Vice

Applausi e consensi incondizionati allo spettacolo più divertente della settimana al

BARBERINI

Questa mattina dalle ore 11 alle 12 la cittadinanza è invitata ad Ostia ad assistere all'arrivo del Gran Premio «FIOR DI LOTO» gara ciclistica nazionale per dilettanti

OGGI al Cinema

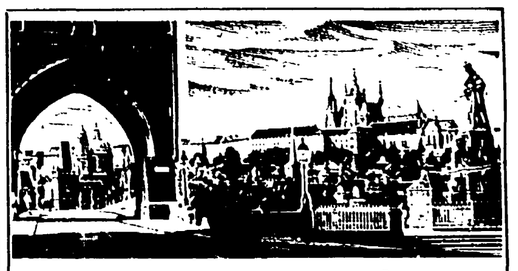
AMBASCIATORI - ALHAMBRA
REX - ALFIERI - VITTORIA

Salvatore Giuliano

il capolavoro di FRANCESCO ROSI

da DOMANI al

RITZ - ASTORIA - PALESTRINA



Vi invitiamo a visitare la

CECOSLOVACCHIA

PRAGA Vi incanterà!

Chiedete tutte le informazioni alla Vostra Agenzia di Viaggi e al

CEDOK

Ufficio del Turismo Cecoslovacco
PRAHA 1 - Na prikope 18

PENSIONE COMPLETA a persone in gruppo a partire da Lit. 2.320 ($ 3,70)

individualmente a partire da Lit. 3.320 ($ 5.30)

da ROMA e da MILANO con le LINEE AEREE CECOSLOVACCHE CSA

Solo al SUPERCINEMA!

SARA' COME PASSARE LA PASQUA IN RUSSIA!

Per ben conciare l'uso della dentiera con la vostra attività di ogni giorno adoperate la superpolvere Orasiv. È un prezioso consiglio perché con Orasiv sarete sempre impeccabili e dinamici! In fattine originali presso tutte le farmacie

orasiv

PER L'ABITUDINE ALLA DENTIERA

Sette giorni gratis in Ungheria

Radio Budapest ha lanciato un concorso per gli ascoltatori italiani, con scadenza a fine giugno. Fra coloro che risponderanno esattamente almeno a quattro domande, a metà luglio verranno sorteggiati quale premio tre viaggi di sette giorni in Ungheria — per fine anno — completamente gratuiti. Inoltre ogni mese verranno sorteggiate 20 bottiglie del famoso vino Tokaj fra tutti coloro che avranno risposto, anche se non esattamente, alle due domande del mese.

Le domande non verranno fatte conoscere per iscritto, ma saranno lette nel corso delle trasmissioni. Le risposte dovranno essere spedite non oltre l'ultimo giorno del mese a Radio Budapest, Ungheria, indicando oltre al cognome, nome e indirizzo, possibilmente il giorno, l'ora e l'onda in cui sono state ascoltate le domande del mese.